

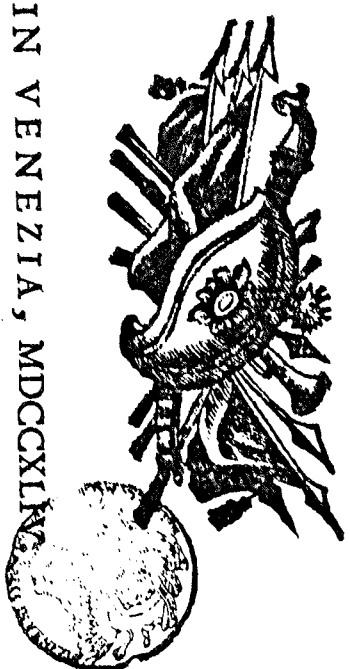
OPERE
DRAMMATICHE

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO
SILVANI
VENEZIANO

PRIMA EDIZIONE

VOLUME QUARTO, ed ULTIMO.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso VINCENZO VOLTOLINI.

In Merceria di S. Salvatore all' Ingegna
della SS. Concezione.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Giovanni Cav. Salvioli

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisio-
ne, ed Approbazione del P. Fra' Pao-
lo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia
nell' Opere Drammatiche ec. del Signor Aba-
te Francesco Sivaani Veneto ; non v' esser
cos' alcuna contro la Santa Fede Carro-
lica ; e parimente per Attestato del Se-
gretario Nostro, niente contro Principi,
e buoni costumi ; concediamo Licenza a
Vincenzo Vololini, Stampatore in Venezia,
che possi stamparle unite in Tomo, of-
fervando gli ordini in materia di Stam-
pe, e presentando le solite Copie alle
Pubbliche Librerie di Venezia, e di Pa-
dova.

Dat. li 21. Luglio 1744.

(Z. Piero Pasqualigo Rif.

(Gio: Emo Proc. Rif.

Registrato in Libro a Car. 40. al Num. 263.

Michiel Angelo Marino Segret.

Aloise Legrenzi Segret.
Contro la Bestemmia.

2 3 DRAM-

L A

V E R I T A

N E L P

I N G A N N O .

O S I A

N I C O M E D E .

A R G O M E N T O .

P *Russia* Re di *Bitinia* procreò da due mogli due figli: *Nicomede* l'uno dal primo letto, ed in conseguenza legitimo naturale erede della *Corona*, ma nemico de' *Romani*, e da loro abborrito, come educato da *Annibale*, che dopo la sua sconfitta si ricoverò nella Corte di *Prussia*; *Atalo* fu il secondo nato dall'ultima Moglie, amico de' *Romani*, e da loro protetto come alunno del *Senato*; a cui l'aveva dato per ostaggio il Re suo Padre poi il reo adulatore della *Romana* grandezza. *Corsica* prepotente *Repubblica* portava con tutto lo sforzo de' suoi uffici col mezzo di *Flaminio* suo Ambasciatore al Re di *Bitinia*, *Atalo* a quel *Trono*, secondati ancora dall'amore della *Regina* sua Madre, che con le sue arti femminili affascinava il cuore del Re, che perdutamente l'amava. *Arpedutof* *Nicomede* di questa imminente elezione al Regno del secondo genito, nè potendo soffrire il torto, che gli si minacciava, se assentò improvvisamente dalla Corte *paterna*,

na, nè seppesi più vivente il Padre nuora di lui. Prima di morire *Stabili Prussia* le nozze d' *Atalo* già destinato suo Suocessore con *Laodicea* figlia d' un Re d' *Armenia*, che nel *Dramma* chiamasi *Tiridate*; ma non effettuatisi in vita di *Prussia*, questi sponsali, *Atalo* fatto già Re, e Signore di se stesso, ardentemente innamorato nella *Principessa* Reale d' *Assiria*, per nome *Arsinoe*, da lui veduta a quella Corte, e dove si era assicurato della di lei corrispondenza, rifinò *Laodicea* in onta di ciò ch' era stato stabilito dal Padre. *Tiridate* altamente offeso da questi atto ingiurioso, e risolutamente vendetta, rese sì certi agnari ad *Arsinoe* in tempo, che passava a celebrare le sue Nozze con *Atalo*, che gli riuscì di renderla prigioniera. Per ricorare la sua Sposa, e per vendicarne l' affronto, ricorse *Atalo* all' armi, ed unito un poderoso Esercito, corse sino sotto *Artassata* la Reale d' *Armenia*; ma venuto colà a battaglia con le genti di *Tiridate* restò sconfitto. *Nicomede* in tanto spinto dal destino, e dalla propria elezione si ritrovò sconosciuto al fatto d' armi, e ritrovando dopo la Vittoria di *Tiridate* il modo di far-

farli conoscere quale egli era, ricoverò il proprio Regno, ed ebbe in Moglie la medesima *Laodicea* già rifiutata dal suo fratello. Per quali vie ciò seguisse si raccoglierà dalla lettura del *Dramma*, che innalzato sulla base di ciò, che s' è detto, parte raccolto dalla Storia, e parte verisimile prende il Nome: LA VERITA' NELL' INGANNO.



Generoso Lettore .

NEl Dramma presente ritrovairai , che Arifnoe impazzita per la creduta morte del fuo Spofò , nel fine ritorna in feno alla viffa innafpettata del medefimo ; or fappi efferfi ciò fatto col configlio de' Fifici , che affermano darfi naturalmente, che i fantaſmi feconvolti per forza d'un gran dolore , fi rimettono nel lor prim' ordine alla ſorpreſa d'una grande allegrezza diſtruggitrice della prima paſſione . Inoltre ſi è ſeguito in ciò l'eſempio d'Autori accreditati , che han fatto ciò ne' loro Scenici componimenti , come puoi vedere in un' antico Dramma intitolato *Amore veleno , e medicina dell' intelletto* ; ed in altr' opera Eroicomica detta *Un parzo guarifce l'altro* . Ma più di tutto ſi giuſtifica queſto verifimile dalla Tragedia di Seneca Ercole furente , in cui coreſto Eroè , dopo avere per errore della mente feconvolta

uccì-

uccifì i propri figliuoli , e la propria moglie , dopo un breve ſonno ritorna in fe ſteſſo . Queſto ſia detto a motivo de' critici , e vivi ſeſice .

275



M 6

A T-

ATTORI.

TIRIDATE Re d'Armenia.

NICOMEDE Figlio Primogenito di
Pruſſa già Re di Bitinia, ſcono-
ſciuto; e dicendofi Re di Bitinia
creduto ATALIO dagli Armeni.ATALIO ſuo fratello ſecondogenito
dichiarato Re di Bitinia dal ſu-

Re ſuo Padre.

ARSINOE Principella Reale d'Arm-
ria, ſpoſa eletta di ATALIO, fat-
ta prigioniera di TIRIDATE.

LAODICEA figlia di TIRIDATE

Principella Guerriera rifiutata da

ATALIO deſtinato ſuo Spoſo da

entrambi i Re.

EDMENE Giovanetto Principe figlio

di TIRIDATE pudicamente aman-

te d'ARSINOE.

FARNACE Generale di TIRIDA-

TE, Amante ardito di LAODI-

CEA.

*La Scena è in Artſaſſata Città Reale
d'Armenia, e nella Campa-**gna vicina.*

A T-

A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Campagna dove ſono Trincerate le Genti
di Bitinia. Segue abbattimento fra gl' Ar-
meni, ed i Bitini; attaccatè queſti con
improvviſo notturno aſſalto dagl' Armeni
dai quali reſſano intieramente diſſarti,
e poſti in fuga.

N O T T E.

Atalo.

R Igide voi di Abiſſo
Feroct-Deità, voi per lo ſdegno
Del mal diviſo Impero al Ciel nemiche,
Voi; nell' ultima ſcoſſa
Di mia fortuna; in mia diſeſa appello.
Vinto ha il Mare nemico, ei Dei peridenti
Se pur reſſano Dei; reſſano a noi.
Traggami al guado eſtremo.
Qualche moſtro ſià voi, ma non uſurpi
Queſta gloria crudel' la ſpada Armena.
Me giunto oltre a Cocito
S' acceſerà l' Inferno, ed unireno
In lega formidabile, e tremenda

L'al-

L'atro vostro furor, ed il mio flegno;
 Contenderemo ancora
 A Giove il Cielo, e a Tridare il Regno.
 La di Cerbero sulla foglia
 Ombra vile non scenderò;
 E trarrò
 Dentro all' Erebo profondo
 Il Velen del nostro Mondo,
 Ed una Furia a Dite aggiungerò.
 La di ec.

S C E N A I I.

Nicomede, ed Atalo.

Nic. **N**Orte fatal, che spegni
 Il Bitino splendor, se ben tu ferveri
 Fonte alla mia Vendetta, io ti detesto.
 Me trasse ignoto errante
 Nel gran Campo di Marte
 Non inteso delfin, acciò il mio sguardo....
Ata. Olà, chi tragge il piede
 Per quelle vie, che fparte
 Libitina di sangue, e fagre a Stige?

Nic. Un Cavalier, cui faticò sul ferro
 Non ignobile Parca.

Ata. Sei d' Armenia, ò Bitino?

Nic. Bitino io fono.

Ata. Or lenti.

Atalo io fon.

Nic. Che ascolto!
Ata. Sono il tuo Re; Tu feti vive ancora
 Religiofa in petto una fcinilla
 Nel-

Nelle: per dite mie; della tua fede,
 Spingi dentro al mio cuor la spada ardita;
 Empi Atalo di morte; abbia il tuo brando
 Questa gloria pietofa. Io tel comando.
Nic. Il Reo German, che iniquaméte opprefse
 Sino ad ora il mio Trono;
 Taagon: le felle alla mia spada incontro;

Ata. Neghitofa ò Soldato
 Che tardi ancor? nell' ultima fortuna
 Puoi niegar al tuo Re fino la morte?

Nic. Nò, Sire; vivi; e ancora
 Non ha vinto l' Armeno
 Tutto di te, fe il tuo gran cuor non vince.
 Fuggi non per viltà, ma per grandezza,
 E ti riferba a vendicar codelfa,
 Ingiuria delle felle: Io qui d' intorno
 Veglierò fu tuoi paffi;
 E fe l' offe nemica ardifce ancora
 Incalzar il tuo fato, opporrò queffo
 Perto alla rea Bellona
 Difficile trofeo; ne perché io cada.
 Lascierò men di gloria alla mia spada.
Ata. A magnanimi fenfapro, ò mio fido,
 Una parte del cor: premio non vile
 Dell' atto grande fa
 Uno, a cui ti deftino ufficio eccello. (b)
 Queffo real Sigillo
 Prendi, e quella ancor grande, Se

(a) A parte fra fe in atto di ammirazione.
 (b) Si leva la Corona di capo, e la con-
 fegna a Nicomede fconofciuto, afferrane
 con il regio ffigillo.

Se ben vinta, Corona; a quella parte
 Del mio Trono, che avanza
 All' Armene vendette,
 Fedel la reca; e se vi giugne il grido
 Della mia morte, agli ottimati esponi,
 Che alla ragion del Regno
 Atalo in successor chiamò il più degno.
 Per abbattere la forte
 Alma forte ancor m' avanza.
 Solo amore è quel tormento,
 Per cui sento
 Vacillar la mia costanza.

(a)

S C E N A III.

Nicomede.

O Da le menti umane (ne,
 Troppo lontan destin, per qualiftra-
 Ed incognite vie tu guidi i casi
 Del basso Mondo? Una Corona io debbo
 A quella man, cui la gettò di Roma
 La Tirannide altiera,
 E d' un Padre avvilito
 Negl' affetti di Spolo.
 La scongiata legge, in onta a quanto
 In mio favor alla ragion eccelsa
 Del Talamo primiero egli dovea.
 Custodirolla, e giuro

Non

(a) Parte.

Non mai scoprir la mia ragione, il nome,
 Sin che il Ciel non mi vegga
 Della mia Reggia; o con un atto grande
 Magnanima Virtù non me ne accusi,
 Magiugne armato il Victor; io sdegnò (a)
 Ignobil fuga, e quando mai sia legge
 Degl' altri il mio morir nel gran contrasto,
 Muojasi, ch' io ritovo
 Nel morir coronato assai di fasto.

S C E N A IV.

*Farnace con Soldati, Nicomede, poi Laodicea
 con Soldati, e torcie, e detti.*

Farn. S Ei v'ito o Re, cedi l' acciaio, e fletti (b)
 La destra al servil nodo.

Nic. Sin che avrà lena il braccio, e sangue il
 Combatterò con tutto il cuore,

Farn. Svenato

Cadrà per questa man.

Laod. Farnace arrestando

Il formidabil colpo; Ossia dovuta
 Alla vendetta mia non mi si tolga;

Fissa il superbo sguardo

Nel mio volto, o infedel, lo Laodicea,
 Io quella son, cui tu giurasti un giorno
 Di

(a) Vedendo in lontano venir Farnace.

(b) A Nicomede creduto Atalo avendo in
 mano la corona ed il Sigillo.

Di Prussia in sull'avello
Le regie nozze; indi spergiuro, e vile,
Col fascino nel cuor d'altra bellezza,
Con indegno rifiuto.

Quasi sull'ara profanasti il nodo.

Nic. (Chi vide mai più belle turie?) *da se*

Laod. O Cieli,

Come si perde in quella fronte il zelo

Del giusto suo gaffigo.

Nic. (Si secondi l'inganno.

a parte
fra se

Se prima, Angusta Vergine, m'avelle

Folgorato fuggl'occhi; il divin raggio

Del celeste tuo volto,

Te scelta per suo Nume

Avrebbe il cor; In esso

La tardanza di questo

Sacrificio gaffiga, e col mio sangue

Vendica l'alta offesa; a te mi rendo;

E inerte il seno al giusto colpo io stendo.

Laod. Ah questo pentimento

Sindove giugne; io più non trovo in petto

Il cuor di Laodicea;

a parte

Farnace, entro la Reggia

Il prigionier si traggia;

Vuò, che ingegnola esulti

La Parca più crudel nel suo tormento,

(Ah questo mio sospir dice, ch'io mento.

Nic. Quanta empietà

(fra se.

Ne mostri è accolta,

L'alma rubella

Soffrir saprà;

Quella farà

La prima volta,

Che apparve bella

La

La crudeltà.

Quanta ec.

(a)

S C E N A V.

Farnace, Laodicea.

(no,

Far.

M la cara Laodicea, servo al tuo cen-

Laod. Di questo

Mà del mio amor ..

Più farà noi non si parli imbelle affetto.

Farn. E pur con seren ciglio

La mia povera famma

Tu guardavi, o crudel, prima che in Campo

Ti appellasse il desio

Della tua gloria, e della tua ...

Laod. Farnace,

Questi di te, di me, non son più degni

Sensi plebei. L'anima grande adorna

Di più fastose Idee. La mia grandezza

Ama, ch'egli è più giusto, ama la tua;

Farn. Bella Amazzone, io parto, e per grad'opra

Di tua man forte, edì tua guancia vaga,

Hò la Vittoria al fianco, e al cor la piaga.

Formidabile tu sei

In battaglia, ed in Amor:

Forte il braccio al par degl'occhi

Lascia impresse ovunque tocchi

Alte l'orme del valor.

Formidabile ec.

(b)

SCE.

(a) *Parte con guardie.*

(b) *Parte con Soldati.*

Laodicea.

Quanto importuno adesso

È quello, che fossi malnato amante,
 Che innalzò sulla base
 Più del regio favor, che del suo merito,
 Le fastose speranze.
 Ma dove è Laodicea avanti lo sdegno
 Per l'infedel dalla ragione acceso?
 Ah che d'Atalo il ciglio
 Un incognito affetto,
 Ed è forse d'amor, mi trasse in petto.

Ah, se tu fossi Amor,
 Che serpe nel mio cor,
 Sei troppo folle.

Pietà, ch'è un dolce affetto,

Si forte in regio petto mai non bolle.

Ah se ec.

(a)

SCE-

(a) Parte.

Vaghiſſimo Giardino Regio.

Atalo in abito di Giardiniero.

Stendi fovera il mio volto, amor, le piume,
 E agl'occhi altrui pietoso mi palcoadi;
 Con l'ali d'oro, o pargoletto Nume,
 La regia maestà melci a, e confondi,

Stendi ec.

Sull'orme di due ciechi,

Amore, e gelosia, qui traggio il piede,

Dell'Armenia nemica ignoto al guardo.

Con le reliquie estreme

Di mia Real grandezza,

Di quelle vie fiorite

Del custode plebeo mercar la fede.

Deh vieni, o Arfinoe, e nel bel volto offetra

Le ormai sole delizie del cor mio.

Mànō traveggo, o Ciel, Arfinge è questa (a)

E feco un Cavalier. Mi celo al guardo

Dell'ignoto sospetto, e mi rilerbo

Il vagheggiar la bella fiamma, ond'ardo. (b)

SCE-

(a) Reggendola di lontano.

(b) Si ritira in disparte.

Artinoe, e Eumene.

Eum. **M**I giur Artinoe, è vero, è tro alle ve-
Di Tiridate il sangue; (ne
Mà de suoi sdegni io già non entro in par-
A me sempre fia sagro
Ciò, ch'è caroad Artinoe, e se il rifiuto
Del Rè è Birino offese
Il nostro onor, perduta
Nella bella cagion della sua colpa
La memoria hò del fallo.

Artf. Se prigioniera, e sposa,
Io potessi soffrir seni d'amante,
Senza, che gelosa
Ne avesse la mia gloria, ò la mia fede,
Dal tuo rispetto, Eumene,
Ben difendermi forse io non saprei.
Tutto ancora il mio sdegno
Del mio servaggio all'ingiustitia io debbo;
Debbo tutto il dolor alla fortuna
D'Atalo combartuta.

Eum. Rispetteran le stelle
D'Artinoe i voti; ad essi unico i miei,
Per quanto il mio carattere mi accusi,
Che in quel d'amante, sotto il tuo bel ciglio
Cangio quello di Principe, e di Figlio.
Artf. Tiridate a momenti
Il piè qui volgerà; Principe altrove
Vanne, ten prego, agl'occhi tuoi ti cela.
Eum. Servo, o bella, al tuo cenno. Tu

Tu, se qualch'aura in tanto
Ti vien più forte a lusingar il volto,
Per soave pietà del mio tormento
Di, d'Eumene un sospiro è quel, ch'io sento.

Parto, mà tutto il core,
Bella, non vien con me:
D'esso i più cari affetti,
Voti al tuo Nume eletti,
Confagra la mia fe.

Parto ec. (a)

Artf. Chi sà, ch'all'amor mio nõ serva un gior-
Quella famma innocente;
Vadano i sospir suoi: negletti in tanto:
Quelli d'Atalo solo io branno accanto.

Tiridate, Artinoe.

Tir. **A**Rtinoe, ho vinto, ed Atalo già pre-
Le spume di Cocito ombra super-
O sotto al servil peso
Delle nostre carene anela, e geme.
Artf. Colmo d'onor tutte le vie d'Eliso
Ingombrerà l'Angusto Genio, e quando
Abbia esposto il destino
All'oltraggio de lacci il regal piede,
Arroffito farà la sua fortezza.
Tirid. Quella beltà orgogliosa,
Che ti solgora in volto, assai più degna
E' d'un

E' d'un Re-vincitor, che d'un Re-vinto.

Arf. L'una, e l'altra fortuna
Del mio Spofò, e Signor vuol la mia fede.

Trid. Saran dunque sì villi
Il mio Trono, il mio Talamo, che in prezzo
Li rifiuti d'amor donna cattiva?

Arf. Donna Real, v'aggiungi, e aggiungi un
Del mio dolor più degno. (prezzo
Trid. E qual fia quelli?

Arf. La tua morte, o la mia.

Tr. Nè la tua, nè la mia. La morte avrai
Della tua gloria. Affai foffi corella
Contuffate ferezza; Ampleffi io chiedo,
E l'chiedo con legge
Di vincitor.

Arf. Quello di grande hà dunque
L'insolente Vittoria?

Eh rifpetta, o Tiranno,
Il gran fanguè d'Affiria,
Che m'empie il cuor, la mia virtù rifpetta;
Temì l'alte vendette

Del Cielo intereffato
Nell'onor degl'Eroi; Paventa il nome
D'Atalo, ancorche vinto, ancorche in om-

Trid. Questo appunto è il trionfo (bra.
Maggior, ch'io cerco. Veggia

Codelfo Eroe, che vanti,
Dal-baffo poffo, ore il gettò la mia
Coronatà vendetta, e la tua colpa,
La gran fpofo Real sù letto immondo
Vile fervir di Tridate al fenfo.

Arf. Pria la vedrà con vanto di fortezza
Correr full'crime fue
L'ombrefe vie della tenarea rupe.
Trid.

Trid. Vedrem; fe quello braccio (a)

Ti lafcierà . . .

Arf. Tiranno.

Trid. In van refiffi.

Arf. O Cieli,

V'è un fulmine trà voi, che mi difenda?

Trid. Sin colà fi rifpetta

L'ira di Tridate.

Arf. Almen da abiffò

Sorga una Furia.

Trid. Atalo tutte impiega

Le peli di Cocito.

Arf. Ah Traditor!

Trid. Sei vinta.

S C E N A X.

*Laodicea, poi Nicomede creduto Atalo incar-
tenato Arfime, e Tridate.*

Laod. **C**oronata, Signor, d'illufre alloro
S'inchina Laodicea

Arf. Cieli pietofi,

Debbo a voi la mia gloria.

Laod. Al piè ti traggo

Nel telchio abboimato

Del vinoro Re, l'oppreffo Regno, ed una

Della vendetta all'ara offia dovuta,

Che fola frà coranti

N

Lace-

(a) La piglia per un braccio, ed effa fi difende.

Lacerati nemici

Ti riferbò della vittoria: il fallo.

Tir. Figlia, per te del Termodonte il Tigri
I fatti oscura. Atalo mi fi traggia

Al piede trionfal.

Arf. Col diletto mio Spofò il braccio mio
Dividerà delle catene il peso.

Laod. Eccolo.

Arf. O Dei, che veggio!

Tir. Empio, cadelfi, e del rifiuto enorme
A cancellar l'offefa

Dalle vene abborite hai tratto il fangue.

Nic. Ufa di tua fortuna, io con robufto,
Ed intrepido ciglio

Quanto ha di atroce il tuo furor artendo.

Arf. O tù, che il nome ufurpi,
E i magnanimi fenfi

Del tuo Signor, fe vieni

Ad occupar la morte fua, fei pio,

Se la fua gloria poi, Fellon tù fei.

Laod. Atalo non è quefti?

Reggea la man fuperba

Quefto impronto Real, e fovra il crine

Quefta gli folgorava ampia Corona.

Arf. Ah Traditor; l'orribil ferro offenta

Reo della fagra ftrage.

Tu fvenaffi il tuo Re. La colpa infame

Nel furto detefabile favella.

Il cadavere illufre almeno addita

Al delolato mio povero Ciglio.

Nic. Io di Birinia il Re, di Pruffa il Figlio.

Tir.

(a) Viene condotto Nicomede creduto Atalo.

Tir. Ingegnofò mentifce

In Arfinoe l'amor; parla il timore

Co i fenfi del dolor. Il colpo artefo

Non il caduto della Parca fpreme

Le angofcie fue; Giuftiffichi quel pianto,

Dell'oliatò Reta vera ftrage.

Soldati, Atalo mora.

Laod. Ah Padre, mia

Preda è coltui, mia fu l'offefa, ed io

Hò la prima ragion ful fuo gaffigo.

Lungamente foftenza

Atalo i noftri fdegni, e lungamente

Prima del giugner fuo, fenta la Parca.

Tir. E' giufto. Atalo viva

Sotto al lungo fpavento

Dell'ire noftre, e perda

Nel fervaggio crudel la fua fortezza.

Laod. (Tutto il rigor, ch'io vanto, è debolez-

Tir. Empio, vivi, e per tua pena (za.) (a)

Penfa ogn'or, che fofti Re.

Pefo accrefca alla catena

Il perduto onor del piè.

Empio ec. (b)

Arf. Vendica Laodicea, vendica il fero

D' un Re tradito. Il patricida enorme

L'ira tua, l'ira mia fatolli, e rechi

Entro all'Erebo vaffo

L'orribil cuor all'altre furie in paffo.

Traditor,

Del tuo furor

Vendicata mi vedrò,

N 2 Tuo

(a) Era fe. (b) Parte.

292

A T T O

Tuo mal grado il mio diletto
Vive ancora nel mio petto
E difenderlo saprò.
Traditor ec.

(a)

S C E N A XI.

Laodicea, e Nicomede.

Laod. Che di te creder debbo; Arsinoe niega
Intiero nel tuo capo il mio trionfo.

Nic. Nel tuo dolor vaneggia

L'amante donna. Io non usurpo un grado,
Di cui prezzo è la morte.

Laod. Al tuo primo delitto

Questa si dee.

Nic. L'attendo

In pena d' un Amor, che dal tuo volto
Osò entrar mi nel cuore, ed è un' offesa.

Laod. E se questo Amor stesso

Fosse in grado di pena

Nel gran decreto della mia vendetta;

Nic. Mi dorrei, che un sol cuore esca nõ fosse,
Che breve, alla gran fiamma.

Laod. E d' Arsinoe l' Amor?

Nic. La Donna Assira

Mai questa sovra me ragion non ebbe.

Laod. Qual sà dunque l' origine del tuo
Detestabil rifiuto?

Nic. Ella è nascosta

Nel

(a) *Parte.*

P R I M O. 293

Nel sagrario d' un voto, ed iscoprista
Non può, che la mia morte.

Laod. Ad una certa

Prova rimetto il gran giudizio. Senti.

Arsinoe si richiami.

Io vuo, che ad essa

Tu persuada il nodo

Di Tiridate, e dica

In te dell' Amor suo spenta la fiamma.

Nic. Dirò, che mai non arse

Codesta fiamma rea dentro al mio core.

Che fuor de tuoi bei lumi

Faci non hà per questo seno amore.

Laod. Eccola.

S C E N A XII.

*Arsinoe, Atalo, che ritorna, e si trattiene in
disparte, e detti.*

Laod. Rinsoe, senti

A D' Atalo prigionier i regii detti.

Ata. (Io prigioniero? o come

Opportuno io ritorno.) *in disparte.*

Arf. Parla, mà seni degni

Del gran nome, che usurpi.

Nic. Oggi t'acclama

Tiridate Reina, e da te chiede

Nuovi Principial Regno. Afferra il crine

N 3

Lu-

(a) *Ad una Guardia, che parte per chia-
mar Arsinoe.*

Lubrico di fortuna. Io ti dispenso
Da quella fè, che ad Atalo giurasti.

Ata. (Ah traditor?)

a parte.

Arf. Affai di fasto, uom vile,
La tua colpa non hà dall'aver tinto

Nelle vene reali il ferro infame,
Nell'usurparti il nome

Del tuo Signor; se d'un delitto enorme
Non aggravi, o fellon, l'ombra famosa?

Dagl'Elif, non parte

Il pensiero plebeo. Di là mi chiede,

Fatto Nume il mio Sposo,

Tutta la purità della mia fede.

Ata. Adorabile Sposa

Nic. Pieno di vita ancora

E' il Re Bitrino, io son quel desso.

Ata. Ah indegno.

fra se.

Laod. E' da me vinto in guerra.

Nic. Del vincitor la legge

Seguir tu devi.

Ata. E il soffrirò?

Nic. S' aggrava

Di mie catene il peso

Da quella fedeltà, che vana offenti:

Aralo la rifiuta.

Ata. Empio, ne menti.

Aralo io sono.

Laod. Ojà.

Arf. Che veggio o Stelle?

Laod. Qual fenessa ti derra uom reo del volgo

Il mal concetto inganno?

Come ardisci offentar dell'altrui Scettro

Le vestigia mentite

Entro alla rozza man nata al vincastro?

Ata.

Ata. Luminose le offento

D'uno Scettro, ch'è mio, nè le cancella
Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto.

Laod. Sotto rustiche lane

Parla da Eroe; penserimiei, che dite? (a)

Arf. Spasimi del cor mio non mi tradite. (b)

Laod. E tu ammutitici? (c)

Nic. Indegna

Delle voci Reali è la menzogna

Di quel rustico labbro.

Laod. E Arfinoe tace?

Arf. Sovra le altrui follieragion non chiede

Il mio dolor: del mio gran Sposo il nome

Si profana egualmente

Dal traditor, e dal bisolco; Io fiegno

L'Angusto genio entro alle vie sepolto

Del basso Mondo. Ah troppo veggio il vol-

Laod. Al carcere si scorri (to. (d)

Il foggioigato Re.

Nic. Sì Laodicea.

Ata. Quella catena a me?

Nic. Taci, che non sai quanto

Il peso fia

Della catena mia,

Nò, che nol sai.

Il sapere ben voi,

Che nel mio cor

Gettate il vostro ardor, . *a Laod.*

Lucidi rai.

Taci ec.

N 4

Laod.

(a) *A parte fra se.* (b) *A parte fra se.*

(c) *A Nicomede.*

(d) *A parte guardando Atalo.*

Laed. Soldati, il giardinier si custodisca;

Il Genitor intenda

La pesante contesa.

Ah, che il temuto inganno, (fanno;

Dovunque io il creda, è un mio crudele as-

Ti guardo;

E se dò fede al guardo

Baccia il mio cor lo stral, che lo piagò.

T' ascolto;

Ed odio d'altro volto

Lo splendore sleal, che lo ingannò.

Ti ec. (a)

S C E N A XIII.

Artinoe, ed Atalo.

Artf. O Ual ti veggo, Signor! E pur codesto

Il bel vostro, che un tempo

Da rai di Maestà cintò, ed adorno

Seppè vincermi il cuor? Ove l'insigne

Reali sono; Io tal ti veggo, e posso

Guardarti, e non morir?

Ata. In me, cuor mio,

Tutta tu vedi ancor la mia grandezza.

Virtude è il ben, che è nostro;

Di fortuna infedel lubrici doni

Son le Corone, e i Regni;

Ella il suo si ricolse; Io non men lagno,

Se d'Artinoe l'amor non mi si toglie.

Artf.

Artf. Mi si torrà dal petto

La vita, e non la fede. Ah mio diletto,

Con quanto mai d'orror ti veggo esposto

Al fatale periglio?

Ata. Altro, che morte

Si può temer? è questo un mal, se giugne

Col soave piacer di morir tuo?

Artf. Ed il perdetti, o Dio, non è un tormento

D'ogni Inferno peggior a chi r'adora?

Ata. Non divide la Parca,

Che l'anime plebee; L'Alme Reali

In eterna amiffà lega, ed unisce;

M'averai sempre al fianco

Reso ancora nuda ombra, e dall'Eliso

Molle spirito d'Amor verrò fovente

Frai Zehri a godere il tuo bel viso.

Artf. Ah nõ; vivi

Ata. Sì cuor mio

Artf. Vivi a me

Ata. Vivrò per te.

E s'io muojo

Artf. Ah se tu muori,

a 2. Morrò tecco,

Ata. Ai nostri Amori

Serba almeno la tua fe

Artf. Tutta amore, e tutta fe.

Ah nõ ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

Gran Cortile Figurato.

*Laodicea, e Farnace, poi Eumene in disparte.**Laod.*

A mia gloria gelosa
 Del giardiniero i gravi sensi alcol-
 Scema, s'egli non mente, i fasti miei
 La bassezza del vinto.

Farn. Ei per follia

Si vanta Re; con le reali insegne,
 E più col suo valor il prigioniero
 L'eccello onor della gran stirpe offenta;
 Ma del gran cuore omai (mio,
 Sgombra almen qualche parte all' amor
 Mia bella Laodicea.

Laod. Qualche facchezza

Puoi tu chiedermi ancor? non empie tutta
 Il desio della gloria un' alma grande?

Farn. V'è luogo sì, v'è luogo

Per amor nel tuo seno, egli divide
 D'Atalo le catene

Col cuor di Laodicea.

Laod. In Atalo riguardo

Un trofeo del mio sdegno, e quãdo ancora
 Mi

S E C O N D O.

299

Mi piacesse una fronte,
 In cui non cancellò l'altre vestigia
 Del Regal Diadema il mio trionfo,
 Non tradirei la mia grandezza.

Farn. Al Trono

Di Tiridate agiterò fedele
 La ragion del mio foco, a cui resiste. (a)
 Una fiamma fervil.

Laod. Ne menti indegno.*Eum.* Oltre dunque coranto

Spigne Farnace un baldanzoso orgoglio?

Sino al Soglio s'innalza

Basso vapor, che tanto ha sol di luce

Quanto un raggio rapito

D'affascinata Maestà compare?

Farn. Scelse codesto raggio

Di Farnace nel cuor dal regal ciglio,

Perché in esso rinvenne

Quella virtù, che manca in quel del figlio.

Eum. Manca virtude in me?*Farn.* Chiedilo al Regno,

Che ti riguarda, e ne sospira... (b)

Eum. Indegno.

Farn. A Farnace? (c)

Eum. Felon.*Laod.* Sin contro al Figlio

Del tuo Signor?

N 6 SCE-

(a) Qui sopravviene Eumene.

(b) Eumene dà un schiasso a Farnace.

(c) Farnace impugna la spada contro Eumene.

*Tridate, e detti.**Trid.* **T**'Enorme ferro abbassa,
Traditor.*Farr.* Ah mio Re, guardami in volto
L'orma d'un' alta offesa,

Che d'Emmene la destra in esso impreffe.

Eum. Una ne vendicò giusto il mio sdegno,
Che dal labbro superbo

La mia gloria feri.

Trid. Togli del reo sembriante

A me l'orror; in Artassata nuovo

Non ti rivegga il dì. Chi sulle penne

Del fovraro favor s'alza cotanto,

Un vaflo precipizio ha sempre accanto.

Farr. (Parto, ma tra le furie

La più rigida, e fiera ormai m'affretta)

Di triplicata offesa alla vendetta.

*Fra sé, e parte.**Trid.* Emmene, entra il tuo sdegno

Della sua colpa in parte;

Rispettar fi dovea dell' amor mio

In Farnace un riflesso.

Eum. Signor, perdon ti chieggo

D' una colpa, che traffe

Sdegno guerrier della ragion feroce.

Trid. Sotto il Paterno ciglio

Non ha tutto il fuo orror colpa di Figlio.

Eum. Gran difesa è il pentimento,

Dove giudice è l'amore.

Mi

Mi punisce quel tormento,
Che l'error mi getta al cuore. (a)*Tridate, Laodicea.**Trid.* **P**roteo di più sembianti

E' il nemico Bitino? egli ci cade

Corenato, e guerriero a piè del Trono;

Indi frà rozze lane

Sorge forte di Stige il fuo fantasma:

Cui dobbiam l' ire nostre;

Laod. Ambi rifura

L' amor d' Arfinoe:

Trid. Ed uno

Non v' è de' fuoi Bitini

Mio prigionier, che il riconofca;

Laod. Ei solo

Caddè frà ceppi; ogn' altro, cui la fuga

Giovar non puote, ucciso

Fà dal nostro furor.

Trid. De' fuoi Vaffalli

Alcun frà noi s'inviti,

Ch' Atralo ci dimoftri.

Laod. E chi frà loro

S'affiderà della Vittoria noftra

Alla fede fofpetta? e quando ei venga,

Non fequirà l' arte d' Arfione fteffa,

Che in entràbi cel nega, è il piàge elfinto?

Trid.

Tirid. Io sciorrò l' arduo nodo.

Al gran giudizio entrambi
Vengano tosto; ai giusti miei diegni (a)
Serviranno egualmente

E d' Arfinoe gl' affetti, e i loro flegni.
Leod. Scopri, Signor, la Vittima

Alla vendetta mia.

Scoprimi amor qual sia;

La fiamma del mio cor. *a par.*

Dimmi; qual sia quell' anima,

Che infida osò tradirmi.

O se douro arrossirmi)
Del mal concetto ardor.) *a par.*
Scoprimi ec.) (b)

S C E N A I V.

*Atalo, Nicomede, ch' escono da parti diverse;
Tiridate, e poi Arfinoe in disparte
ogn' un da se dice.*

Ata. Gli strazij.

Nic. Alla morte.

Tirid. Al disinganno.

At. Viene.

Nic. Giugne.

Tirid. Si porta.

At. Atalo.

Nic. Nicomede.

Tirid. Tiridate.

Arf.

(a) *Ad una Guardia che parte.*
(b) *Parte.*

Arf. Rigidissimi Dei, che minacciate ?

Tirid. In qual di voi vegg' io
L' oppresso mio nemico, il vinto Re ; (a)

Arf. Che mai farà stelle crudeli ? *a par.*

Ata.) a 2. In me

Nic.) a 2. In me *a Nicom.*

Tirid. Tù frà l' armi cadesti.

Nico. Spinto dal mio destino.

Arf. Uirpator del nome grande.

Tirid. Involto

In villereccie lane

Vanti regio natal ?

Ata. Gloria del sangue,

Di cui gonfie ho le vene.

Arf. Ei per follia

L' illustre grado usurpa.

Tirid. Orsù, la mia clemenza

L' altro litigio accordi; ampi douresse

Di Nemefi cader sotto la scure.

Uno di voi è il mio nemico; ardisce

L' altro con frode infana

Usurparne il carattere, ed il nome;

Mà una Vittima sola

Vuò, che bastial Real genio del Trono.

Il Recondanno, eal mentitor perdono.

Ata. Tù condannarmi? esercita, superbo,

Soutra de tuoi Vassalli

Quella fovranità. Sotto del Cielo

Non ha giudici un Re.

Nic. Se la fortuna

Ti gettò in pugno una Vittoria, questa

II

(a) *Verfo Atalo, e Nicomede veggendoli.*

3c4
Il carattere eccelso a me non tolse,
A cui morte non giugne
Col vile aspetto di servil castigo.

Arf. Deh voi vegliate, o stelle,

Sù i casi del mio ben.

a parte.

Tirid. Arre si cangi.

fra se

Rimprovero, ch'è giusto
Regio cuor non offende. Ancor che vinto.
E' sempre grande il Rè, nè in fronte ad esso
De sommi Dei l'immagine cancella
La sconigliata benda di fortuna.

Ministro, eh là, si rechi

Una sedia al mio fianco; Il Rè vi feda. (a)

Arf. Arsinoe fiederà; se Tiridate

Il mio Signor ricerca,

Fuor del mio cuor nol troverà frà noi,

Solo egli vive in esso; ivi s' adempia,

Tiran, la tua vendetta.

Tirid. Adempiro! la

In entrambi colforo; A voi ministri

Svellate ad ambi il cuore; Arsinoe il vegga

Palpitante al suo piè.

Arf. (Frode ingegnosa

D'un grand'amor; l'idolo mio difcisi.) *a par.*

Hai vinto, o furia; il mio dolor ti scopre

Cio, che fin or celò geloso il cuore.

Tirid. Si tarda ancor?

Arf. Ah, si sospenda il fiero

Fornidabile colpo.

La.

(a) I Servi portano una Sedia, e mentre

Atalo, e Nicomede vogliono sedere,

Arsinoe occupa il luogo, e siede.

Lascia ò dolce mio Spolo,
Che di molte mie lagrime si sparga

Quella destra adorata,

A cui tutti dovea del labbro i baci.

Una rigida Parca

E' la Pronuba, ò Dio, di nostre nozze;

Un squalido feretro

Fia il Talamo Real, in cui tù stringa

Quello misero seno ai casti ampleffi?

Tirid. Già svelata è la fronte.

a par.

Ar. E tanto io soffro?

a par.

Con questa ingiuria in frode

Io scenderò a Cocito; ah ti perdono,

Arsinoe, appena questa

Intedele pietà; rendimi il nome,

Rendimi la mia morte,

Dell'amante tuo cuor rendimi i sensi;

A me, o cara, quel pianto; ah mia diletta,

Solo da te uno sguardo,

Prima della sua morte; Atalo aspetta.

Arf. Tradimento magnanimo, che abbatte

Tutte le mie speranze!

a parte.

Tirid. E' ancor delusa

L'ira di Tiridate? Eh, sotto il peso

Delle pene servili

Spremati da colforo il grave arcano.

Al tenebroso Carcere si tragga

La coppia abboiminata, ed ivi attenda

D'un ingannato Re l'ire inclementi

Col corteggio crudel di più tormenti.

Nelle membra lacerate

Puniranno due vendette

Il nemico, è il mentitor.

Dalle furie più spietate

Han

Han già prese le faette
Il mio Juegno, e il mio furor.

Nelle ec.

(a)

Nir. Non conofce fra icèpi, e in faccia a morte
La villa del timor l'alma del forte.

Avrò più di cofanza,

Che di furor non ha

Tutta la crudeltà;

Intrepida fembianza

In volto mi vedrà

Feroce l'empietà.

Avrò ec.

(b)

S C E N A V.

Atalo, e Arfinoe.

Ata. **N**on profanar col tuo dolor, o cara,
La mia fortezza efrema; ah troppo a den-

Mi penetran nel cor le amare ftille, (tro

Ch'efcon da tuoi begl'occhi; Io non vorrei

Che inaffaffero in lui qualche baffeza.

Tra vortici di pianto

La più forte virtù fi può ben frangere

Non il deftin.

Arf. O Dio, lafciami piangere.

Ata. Ah, in quefte lagrime

Sento, che naufraga

La

(a) *Parte fagnato.*(b) *Parte con Guardie.*

La mia cofanza.

Deh non mi togliere

Quefta fol gloria,

Che ancor m'avanza.

Ah ec.

(a)

S C E N A VI.

Arfinoe, Eumene.

Eum. **B**ella Arfinoe.

Arf. Ah Signor, fin dove mai.

Può d'un pudico amor giugnere il zelo?

Eum. Sino a verfar quanto ha di fangue un

Per colei, che s'adora.

Arf. E quando men fi chiedo,

Ortenerlo fi può?

Eum. La gloria fola

Per me riferbo.

Arf. Anzi di quefta adorno

Un grand'atto magnanimo ti renda.

Eum. Chiedi.

Arf. Sì; chiederò; ma prima io cerco

Un filenzio fedel.

Eum. Ed io tel giuro

Per gl'alti Numi, e per il raggio eccello

De tuoi begl'occhi.

Arf. Or fenti.

Sotto ai ruffici panni

Del Giardinier mentito

Del

(a) *Parte con Guardie.*

Del mio Signor la Maestà s'alconde.
Coprilla amor, ed iscoprilla il fatto.
Freme sulla Real cervice, o Dio,
Il fulmine fatal del Regio sdegno.
Tu mel difendi, ed apri
Uno scampo fedel alla sua fuga
Dal carcere crudel, ov'egli è tratto.
Ah vanne, e ciò m'ottenga
Questo, che genuflessa al piè ti spargo
Vasso fume di pianto.

Eum. Ah perdo in esso

Naufraga la ragion. (a) Atalo al fato
Si toglierà.

Arf. Prometti

Questo dolce conforto alle mie pene?

Eum. Sulla bianca tua destra il giura Eumene.

Arf. O Dio, perchè non ho

In petto più d'un cuor,
Che ven farebbe ancor
Uno dovuto a te.

Questo dividerò;
Prendine una metà,
Atalo l'altra ha già,
Nulla ne resta a me.

O Dio ec.

(b)

SCE-

(a) *Fra se agitato.* (b) *Parte.*

S C E N A VII.

Eumene.

CHe promettesti Eumene, e che giurasti?
Ma virtù non è forse
Gettar quella vendetta,
Che ottenere si può: non è grandezza
Il debellar co' benefci il cuore
Del maggior de' Nemici? ah si, si calchi
Questo sentier di gloria, ad essa io reco
L'illustre piè, sebben mia guida è un cieco.
No, che un cieco non è la mia guida,
Quando io servo a due fulgide stelle.
Non farà mai quest'anima infida
A due luci languenti, ma belle.
No, che ec. (a)

S C E N A VIII.

Prigione oscura.

Nicomede.

Opposti miei pensieri,
Entri ragion ad acchetar il vostro
Pertinace tumulto.
Quella morte, che usurpo,

Fug-

(a) *Parte.*

Fuggir si può; inatura il grida, e addita
 Piano forse lo scampo. A Tiridate
 Il mio grado si leopra, ed il mio nome.
 Ma par che tuoni furibondo il Cielo
 Sovra il Voto Real disubbidito.
 Nò, non si taccia, ed un Eroica morte
 Del tempio della Gloria apra le porte.

S C E N A IX.

*Eumene, con un lume in mano sulla porta della
 Prigione al capo d'una scala.*

Nic. **A**H, differrato è forse (Parca?
 Nuovo, ed atro il sentiero alla mia
 O del carcere innalza

La squallida rovina il mio sepolcro?

Eum. Lascia all'invitto piè dubbio il sentiero

La spenta face; Quelli

Pur è il carcere oscuro, in cui rinchiuso

È d'Arfinoe lo Sposo. (a)

Atalo, o tu che celi

In villereccio spoglie

La Maestà del signoril sembiante.

Nic. Il nome profanato

Dalle rustiche lane, ond'ei m'appella,

Getta sovra il Germano il mio periglio. (b)

Eum. Tu non rispondi?

Nic. Siegrua

Cio,

Cio, che ne può; si usurpi
 D'Atalo, o buono, o reo, da me il destino. (a)

Eum. Bitino Re.

Nic. Nel titolo sublime,

La morte, che mi rechi,

Ha nell'orribil suo di che piacermi.

Eum. Nunzio di morte a te non veggio, lo reco

E vita, e libertà.

Nic. Doni sì grandi

D'onde giungono a me?

Eum. Son di periglio

Nel grand'atto gl'indugi. Andiam.

Nic. Ti sieguo,

Anzi sieguo la luce

D'un'ignoto destino, che mi conduce. (b)

S C E N A X.

*Laodicea, e Arfinoe; Soldati con Laodicea
 uno de quali porta una tazza di
 creduto veleno.*

Laod. **E**Ccomi, Arfinoe, all'atro

Di Carcere in cui l'estremo colpo at-

Di Cloto ineforabile il tuo Sposo. (tende

Arf. Con intrepido Ciglio.

Ne guarderò la strage, e all'ombra grande

Col pianto mio non tarò vile il guado.

(Se-

(a) Poiché scendendo se gli smorza il lume.
 (b) Fra se piano.

(a) Fra se.
 (b) Ecce di Prigione, e partono.

312

A T T O

(a)

(Seguirò l'arti mie.)

Laod. Questa costanza.

M'è pur sospetta. Ma dovunque io volga

Il folleto sguard

Il mio diletto prigionier non veggo.) (b)

Due sole han questi abissi

Oscurè Grotte; In uno

Geme per mio comando (anzi per legge

Del mio geloso amor) (c) il Re depresso

Dalla mia spada in campo;

Né fuor, che il cenno mio trar nel potea.

Forz'è, che l'altra il guardi

Caverna cieca. Vanne,

E differra o Soldato

L'orrida Soglia.

(d)

Arf. (In quello

Squallido fondo, il regio sdegnò ancora

Atalo il mio Signor sepolto avea;

Testè da Eumene il seppi,

E all' ora appunto

Per rapirlo del Padre

All' atroci vendette, a me fedele

Per incognito calle egli scendea;

Ma se già vuota è la magion oscura,

Sicuro è nel suo asilo il dolce Spolo. *a parte*

Laod. Arfnoe, vanne, ad Atalo r'innoltra:

Una forte pietà, che di te sento

Per involarlo ai lunghi strazi, a cui

L'ira di Tirdate oggi il destina,

Gl' in via nell' aurea tazza

D'una

S E C O N D O .

313

D'una placida morte il dono estremo.

All' amor tuo concedo

In libertà raccoglièr del tuo Spolo

Gl' ultimi affetti, e gl' ultimi sospiri.

Arf. Entro, e in ampio Teatro

Di mia fortezza io cangio il carcer cieco;

(Ah s' Atalo vi fosse io morei seco.) *Fra se.*

Lo sguardo del mio Sol

Vile non mi vedrà

Sugl' occhi il pianto.

(S' ei fosse, dal mio duol

Otterrei per pietra

Moringli a canto.)

Fra se.

Lo sguardo ec.

(a)

S C E N A XI.

Laodicea, e Arfnoe, che si vede poco dopo comparire nell' altra Carcere, dov' è Atalo.

Laod. **C**ON divisa di morte

Al bell' Idolo mio spinge l'amore

E vita, e libertà. Non di veleno

Ma gonfio di sonifero possente,

Che del corpo, e del cuor gli spiriti opprime,

E l'aureo nappo: Il mio diletto estinto

Credassi, e si riferbi alle speranze

Dell' indulte amor mio.

Canto tu guarda;

O (b)

(a) *Entrano nell' oscurè carceri.*

(b) *Al Soldato, che ha la tazza di cre-
dato veleno.*

(a) *Fra se.* (b) *Tutto a parte fra se.*
(c) *Piano fra se.* (d) *Ad una Guardia.*

Fido servo l'arcano, al nero bolco
 Terrai l'elanguè Principe poco anzi,
 Che la caccia vicina intimi il corno.
 Ma dal pianto d'Arfinoe, o dal suo sdegno
 Sappiam qual sia colui, che sì gran foco
 Puole accendermi in petto, anima mia.
 Con questo fine io trassi
 All' ufficio crudel la Donna amante,
 Atenta ascolto.

Arf. O Dei, che veggio! ah scoppia
 All' orribile villa

a parte.

Deplorabile cuor: Atalo o Dio.

Laod. A veder già comincio

D'Arfinoe sul dolor la gloria intiera
 Del geloso amor mio,

Arf. Tu dormi, o caro;

Ah, gl'occhi tuoi difende
 Un sonno adulator dal crudo aspetto

D'una Sposa, che giugne

Con la tazza ferale al suo diletto.

Laod. Sostener più non posso

D'Arfinoe il piato. All'amor mio perdono
 La sua caduta. Atalo adoro, è il serbo
 Quand' altri oppresso il piange;

Nè difficile imprela
 Mi fu il disporre: Il Padre

Gelosa assai mi crede

Della vendetta mia; Nel prigioniero

Mi diè intiera ragion la mia vittoria;

Qui vince. Amor, yinse colà la gloria.

Bacia, e ferite cor,

Lo stral, che ti piagò,

Bacciaio, e sferza.

Contro d'un basso amor

L'onor

L'onor non fremè nò,
 Nè più ti sferza.

Bacia ec.

(a)

S C E N A XII.

*Atalo, ed Arfinoe con un servo, che porta la
 tazza col creduto veleno, e posala sopra
 d'un sasso, parte.*

Ata. D'ifferratevi o lumi; all'infelice (fo.
 Manca nel sonno stesso il suo ripo-

Arf. Mio ben?

Ata. Arfinoe qui?

Arf. Sì, Arfinoe vedi,
 E per l'ultima volta, o Dio; la vedi.

Ata. Ora intendo i risalti
 Insoliti del cuore;

L'aurea coppa che reca;

Arf. Un dono infautto
 Di misera pietà.

Ata. Forse una morte?

Arf. Sì, Laodicea pinvia
 Per usurpar la Vittima agli sdegni

Del mostro Coronato,

Che ne lunghi tuoi scempi

Fiero condur volea

Dell'atroce odio suo vasto il trionfo.

Ata. Ed Arfinoe ne piange?

O 2

Arf.

(a) Tutto tra se, e parte.

Arf. E' vero; il pianto
Non è degno di me, nè del gran caso,
Questa tazza feral . . .

Prende la tazza. •

Ata. Che tenti?

Arf. Usurpi

Agl' occhi miei l'assanno

Di soffrir le agonie di te cor mio.

*Arf.*noe muoja.

Ata. Ah ferma,

Ten priego per la sagra

Fiamma del nostro amor.

Arf. Nò caro; iò debbo

A cotesta d'amor fiamma pudica.

L'ultimo testimon d'una gran fede.

Ata. Ah senti; *Arf.*noe senti;

E tal mi lasci? Ah-nò mia dolce Spola,

Poichè ti piace al guado

Precedermi del torbido Acheronte,

Già vicino a seguirti, io nol contendo.

Ma prima almen, che morte ci divida,

Funetti sì, ma sempre cari i nostri

Sponsali celebriam. A questo seno,

Concedi, ch'io ti stringa;

Stringimi al tuo.

Arf. Sì caro;

Depone la tazza dov'era prima.

Ocupi Giuno questo

Cieco tempio dell'ombre, edell'orrore,

E unifica l'alme nostre

Promuba Cloto, e sacerdote amore.

Arf. Caro Sposo

Ata. Cara Spola

Arf. Mio sereno

Ata.

Ata. Mio diletto,

a 2. Bella gioia del mio cor.

Arf. Del mio petto

Ata. Del mio seno

Arf. Sei la pace

Ata. Sei la face

Arf. Dolce dardo,

Ata. Caro frate

a 2. Del mio amor. •

Arf. Mio ec.

Ata. Mio ec.

*Atalo condotta defframente Arf.*noe lontana
dal luogo dove è il veleno, prima di ter-
minare il duetto balza vicino al luogo me-
desimo del veleno, e prende la tazza.

Ata. Clementissimi Numi.

Arf. Ahime che tenti?

Ata. Ha vinto

L'ingegnoso amor mio.

Arf. Ah tradimento

D'una cruda pietà.

Ata. Me vuole, o cara,

Questa parca, che nuota

Nella tazza fatal. Io morir debbo.

Già l'intrepido labbro

Succhia il tofco inclemente,

E già ne fucchi amari

Io traggio a naufragar il mio tormento.

Beve il creduto veleno.

Arf. Ah nò, vifcere mie, ferma un momento:

A me ancora un' avanzo

Del Calice crudel.

Ata. Dà tregua al duolo, o cara,

O 3 Che

Che non vale, Idolmio, di sì bel pianto
Tutta questa agonia due sole fille.

Gl' ultimi senti ascolta

D'un moribondo amor, gl' ultimi prieghi.

Art. Non mi chieder, ch'io viva, e tutto ascol,

Aia. Anzi di più ti chiedo (to.

Con tutto il cuor nelle parole estreme,

A Tiridate dona

La man di Spoka; ed alla tua grandezza

Sagrifica il piacer della vendetta.

Io te ne priego, e questi

Dell' estremo amor mio l'ultimo voto.

L'ultimo dono è questo vaso, in esso

L'orma del labbro mio non si cancelli.

Tu lo serba fedele, e questa fia

La tazza nuzzial, all'or, ch' affisa

Alla mensa felice

L'Armenia ti vedrà Reina, e Spoka,

Volgendo a me il pensiero, ad essa il labbro...

Art. Io t'alto ascolto, e pur non moro, e taccio?

Aia. Fra l'amor del tuo Spolo,

E la memoria mia dividi un bacio.

Art. Che me stringa una mano

Lorda della tua strage?

Io che d'un tuo Carnesce fia Spoka?

Tal mi credi, o crudele, e tal mi amasti?

Aia. T'amai ah che già sento.

Giunta vicina al cuor fredda la parca.

Art. Tu non ami alma mia, se non ti svelli

Dal mio sen desolato, e lui non flegui. (a)

Aia.

(a) *A parte agitata, e piangendo.*

Aia. Artinoe io muovo

Art. O Dio

Aia. De tuoi begl' occhi

Più non vedrò il seren, più non vedrai

Il reciproco ardor della mia fiamma.

Questi i momenti estremi

Sono del viver mio, te li confagro.

Freddo sudor mi scrive in fronte il dritto,

Che sovra del mio cuor a te già lascio.

S'ei non t'amò, quant'era giusto, implori.

Quella morte, che l'empie, il tuo perdono,

Stendi ad esso la destra; e in questo bacio

Prendi il segno di pace: accetta il dono. (a)

Col tuo nome, Artinoe bella,

Fra le labbra, o Dio, già spiro.

Olocausto pien di fede

Sciolgo l'anima al tuo bel piede

In quell' ultimo sospiro.

Col tuo ec.

(b)

S C E N A XIII.

Artinoe sola.

Impotente dolor; Atalo muore,

E il misero cuor mio non scoppia ancora?

Atalo, o Dio, mio Spolo,

O 4

Apri

(a) *Gli porge la mano, e la bacia.*

(b) *Cade come morto a terra.*

A T T O

320

Apri ancora quegl'occhi
Stere dell'amor mio; guardami, e vedi...
Che può veder? il volto
Che tra catene il traffe;
La man proterva, ed empia,
Che gli recò l'orrenda tazza? Il Ciglio
Che l'estreme agonie ne vide, e vive?
O ciglio, o mano, o volto,
Sagrilego, carnefice, spietato,
Ma più del volto, della man, del Ciglio
Fiero, barbaro cuor, anima rea.
Nel tuo furor questa non arde ancora
Reggia profana; e Tiridate, e Eumene
Artinoe, Laodicea, l'Armenia, il Mondo,
La Terra, il Mare, il Cielo; Ah sì, già corro,
Tolgo a Prometeo quella
Face, ch'ei rubbal condottier del giorno;
Ma che nell'acqua ei cade, ed io ritorno....
Artinoe, e che? vaneggi?
Sovra un Alma Real potran cotanto
Un disperato amor, un duol superbo?
Ma s'Atalo morì, qual cuor più vanti,
Miserà, e folle donna?
Donna son, ma Reina. Ah vanamente
Offentata grandezza.
Son vile ferva, sono
Una Tigre, una furia, empia, spietata,
Furibonda, baccante, e disperata.
Corro, volo, e dove? o Dio,
Tu sei morto, Idolo mio.
Atterrate,
Sfere ingrate,
Tutti i Cardini del Mondo, Tu

S E C O N D O, 321

Tu sei morto, ed io quì resto;
Nò, già volo, e già m'appresso;
La vendetta
Già m'affretta
Dell'Inferno dal profondo.
Corro ec.

Fine dell'Atto Secondo.

O 5

A T.

A T T O T E R Z O .

S C E N A I.

Atrio, che conduce alle Stanze d'Arfinoe.

N O T T E .

Nicomede, e Eumene.

Eum. **E**Sci ormai dall'angusto

Ed obbliquo sentier, Signor; vicine

Hai d'Arfinoe le stanze, or qui l'attendi.

Nico. Ma, chi sei tu, cui penetrar fù dato

Pel varco infidiato.

Del carcere crudel nel cieco abisso?

Eum. Fort, che a regio piè, nascosta è altrui

La via remota. Eumene

Di Tiridate il Figlio, io son.

Nic. Tu dunque . . .

Eum. In frà quest' ombre

Il tuo bel sol vedrai;

Nel leggiadro suo volto

Palci lo sguardo amante, indi t'invola

Di Tiridate all'ire.

Io refferò della tua Sposa accanto:

Non viltè difensor, sempre pudico

D'Arfinoe Cavalier, d'Atalo amico.

Se

T E R Z O . 323

Se un volto io vederò negl'occhi tuoi,

Dirò, che quello è d'Atalo il sembante.

Senti Arfinoe, dirò, ch'ei chiede a noi

Amor d'amico, e fedeltà d'amante. (a)

Se un ec.

S C E N A II.

Nicomede.

Nicomede, che fai? d'Atalo usurpi

La libertà, e la vita, illustri doni

D'un Principe ingannato:

Ma se non giungon questi

Dalla mia Laodicea, pardon di prezzo;

Che senza il bel, che adoro,

E libertade, e vita odio, e disprezzo.

S C E N A III.

Nicomede, Arfinoe, e Tiridate di dentro.

Arf. **O** Mbra del mio gran sposo,

Te in mia difesa appello.

Nic. O Dei, che sento?

Tirid. Tenti in vano lo scampo.

Arf. La tua ragion nel seno mio difendi.

Uscendo, e chiudendo la porta.

Tirid. Eh non resiste il Cardine infedele

Al piè di Tiridate.

O 6 *Sfor-*

(a) *Parte.*

324
A T T O
Sforza la porta, ed esce con lume.

Arf. Tiranno;

Ad un voler Sovrana

Vanamente relisse

Prigioniera baldanza.

Arf. A che mi spingi

Disperata virtù?

a parte.

Tirid. Estingui il mio furor nel tuo bel seno.

Arf. Quella furia, che m'ägita, che chiede

Dal mio fero dolor, dalla mia fede? *a parte.*

Tirid. O vedrai quanto possa un regio sdegno,

D'amor, di crudeltà nel grave impegno,

Arf. Si Radamanto sì, l'ombra spietata

Al tuo foglio verrà. *a parte.*

Tirid. Che pensi?

Arf. Penso . . .

Tirid. Vieni fra queste braccia.

Arf. Verrò, Tiran, verrò, ma qual mi debbo

Alla grandezza mia.

Quello ferro o crudel. (a)

Nic. Ti arretha, o Donna.

Tirid. Eterni Dei, d'onde mi scende questo,

Opportuno soccorso!

Arf. Qual vittima mi usurpi?

Destra infedel!

Nic. Rispetta

In Tiridate, Arfinoe, il grande, il saggio

Carattere di Re. Altrui non lice

Con sagrilego ferro

Squarciar l'augusta immagine del Nume,

An-

(a) *In atto di ferirle.*

T E R Z O . 325

Ancorchè ciecameute

Dal cielo impressa a Re protervo in fröte.

Vivio Tiranno, e spita ancor quest' aure,

Che ti lasciano in dono

Gratitudine, e amor; del tuo gaffigo

La ragion abbandono al Dio-romante .

Quanto più tardo cade

Il fulmine del Cielo, e più pesante.

Tirid. Come dall'atro carcere traesti

Il prigioniero piè?

Nic. Da un cieco amore

Tratta incognita mano a me fu scorta.

(Non si renda colpevole al Tiranno

Il prode Eumene)

fra se.

Arf. O Dei;

Usurpa il traditor la vita ancora

Del mio Spolo infelice;

Ah questo ancora io sento,

Che mi lacererà il cor, novo tormento? (x)

Tirid. In quell'atto magnanimo ravviso

L'esser di Re, che vantri;

Ma non tutto s'ellingue

Da un beneficio solo un' odio giusto.

Vivi, ma prigioniero,

Qual deve un vinto Re. Colsei fra il prezzo

Della tua libertà, di tua Corona.

Al mio Talamo salga, e non mi voglia

Più Tiranno, ma Re, Sentimi o Donna,

Se l'odio mio ti piace,

Intero tù l'avrai.

Io ti esporrò del basso volgo, e- vide

Alle

(a) *Fra se in sommat agitazione.*

Alle violenze, agl'impudichi amplessi;
 Del grande Afito sangue
 Regiterai tra i fassi
 Quell' illustre memoria
 Della tua fedeltà, della tua gloria.
 Mi vuoi Re? Voglimi Spofo;
 Ma se sprezi l'amor mio,
 Mi vedrai fero, e spietato.
 Dille tu, che il suo riposo. (a)
 Da lei pende, ed il tuo fato. (b)
 Mi ec.

S C E N A IV.

*Nicomede, e Arfinoe che fmo, che Tiridate;
 canta l'aria fuddetta andava agitata
 per la fenna.*

Nic. Rinnoe . . .
Arf. **A** Atalo a ffige
 Spinto da me. *fra fe.*
Nic. Real donzella, ascolta.
Arf. Un traditor m'ufurpa
 La mia vendetta. *fra fe.*
Nic. Un Regno.
Arf. Io d'un Tiranno efpolla
 Ai lafcivi attentati. *fra fe.*
Nic. Ha. pur di che . . .
Arf. Perduto
 E fpofo, e libertà, gloria, ed amore. *fra fe.*
Nic.

(a) Verfo Nicomede. (b) Parte.

Nic. Placar d'un alma grande . . . (*fe.*
Arf. Atalo veggo, *fra*
 Veggo il Tiranno, il traditor mi arrefa. *fra*
Nic. Deh coranto non vaglia
 Nel tuo gran cor . . .
Arf. Ma qual rea famma è quella?
Nic. Principeffa infelice.
Arf. M'entra nel fen: La vedi tu? le membra
 Mi coce, e mi divora. *a Nicomede.*
Nic. Effa vaneggia.
Arf. Tutto Cocito in quello petto ondeggia.
Nic. Deh Principeffa, ilufre Arfinoe.
Arf. Appunto.
 Arfinoe vi volea;
 Arfinoe s'è cangiata in Citherea.
Nic. Quanta pietà ne sento.
Arf. O che gran foco; è certo
 Quefti il foco d'amor. Ardo, ed avvampo.
Getta le pefsi.
 Eh quefte vefsi ormai fervon d'inciampo.
 Son più fnella: così; così mi vuole.
 Àtalo, nò, cofui; che? Tiridate.
 Eccolo. A voi Tritoni,
 Appreffatemi il carro,
 Sovra di cui la Dea d'amor per l'acque
 Giva folcando, e vaneggiar le piacque.
Nic. Tutto ha perduto il lenno. (a)
Arf. Vedi, vedi, quel Proteo di tre forme
 Che vorrebbe rapirmi:
 Soccorrimi Nettuno: eh, ch'egli dorme.
 Io fuggirò, ma dove? in fülle cime
 Del

(a) *Fra fe grandemente confolo.*

Del Caucaſo gelato;
Ma là v'è Tiridate. Entro l'Inferno,
Nò, ch'Atalo vi freme;
Ma più dentro al mio cor ſento, ch'ei geme.
Fuggo, dove? nol ſò. Volo, mi arreſto.
Di quà, di là, che precipizio è quello?
Largo, largo ad Atalanta,
Che ſi vanta
Correr più, che Daino, o Cervo.
Io l'offerò;
Tu la guardi,
Ma i tuoi dardi
Fuggi in vano, o cor protervo.
Largo ec. (a)

S C E N A V.

Nicomede.

Miſera Principessa. Il divin raggio
Della mente Real tutto ſi oſcura.
Tutta s' oſcura ancora
Degl'occhi miei la luce,
Se non veggio quel ſol, che il cor mi bea
Nel bel volto Real di Laodicea.
Non mi giova aver il piede
Fuor del carcere penoſo,
Se già il cuore è ſra catene.
Prigionier della mia fede,
Spero ſolo il mio ripoſo
Negl'

(a) *Parte con fretta.*

T E R Z O.
Negl' affetti del mio bene.
Non mi ec. (a)

S C E N A VI.

Bofco vicino al Giardino Reale ſotto le
mura di Artaffata.

Farnace con Soldati, e Aſino ſeſo a terra.

Farnace. M'apian, miei fidi, il Bofco (volſte. (b)
Il mio ſlegno, il mio amor, e l'armi
E tu mio cor, che all'atto grande aſpiri,
Di virtù moribonda
All'ingiuſto rimprovero reſiſti.
In grembo alla vittoria
Il peggior de delitti ha la ſua gloria.
Nel fulgor di luci inſide
L'error mio ſi perderà.
Giove ancor un dì ſi vide
Rapitor d'una beltà.
Nel ec. (c)

SCE

(a) *Parte. (b) A Soldati che ſe vana
ſpargendo per il Bofco.
(c) Parte per naſcondersi.*

S C E N A VII.

Atalo, che rinviene.

At. **D**Oreste: chi son io? son l'ombra, o sono
 Queste le membra prime
 Abbandonate già dal genio amante?
 O lice trar da stige
 Il retrogrado passo?
 Chi son? qual son? e dove sono? ah! lasso.

S C E N A VIII.

Laodicea, Atalo in disparte, poi Farnace con due Soldati.

Laod. **I**N traccia del geloso
 Mio prigionier, lunge da miei...

Farn. T'arresta,
 Crudele Laodicea, e ti prepara
 A cancellar cogli pudichi amplexi,
 Sul volto mio l'orme d'un alta offesa,
 Che d'Eumene la destra
 Iniquamente, ed impunito impreffe.

Gia mia preda tu sei.
Ata. (Nò, se ancor vive
 Atalo in me) (a)

Laod. Felson; e tanto ardisci?
Farn. Resistì in van; miei fidi a voi, s'affalga
 Que-

(a) *A parte.*

Quella altera bellezza, e si difarmi. (a)

Ata. A chi ha braccio, a chi ha cor non mancan*Laod.* Questo ferro, ch'io stringo.... (l'armi.

Farn. Inutile valor; dal braccio mio
 Chi fia, che ti difenda?
Ata. Il Cielo, ed io. (b)

Laod. Felicissimo colpo.

Farn. Hai vinto, o Donnajo mio, e ciò, che
 Più orribile l'aspetto (rende

Della mia Parca, io cado
 Con la mia colpa al cuor spinto a Cocito.

Numi crudeli, almen mi si conceda
 Trarre a spirar lontan da Laodicea,

Entro alle gole ingorde
 Del trisauce Mastin, l'anima rea. (c)

S C E N A IX.

Triviate con soldati, e detti, poi Eumene.

Triv. **P**Ur giungo, o dolce figlia. Inteso ap-
 Del traditor Farnace il reo disegno
 D'un de complici tuoi dal pentimento,
 Volai...

Laod. Ma tardo fora
 Il tuo soccorso, o Genitor, se un prode,
 Che Farnace svenò...

Triviat.(a) *A Soldati che assaliscono Laodicea.*(b) *Atalo tosta la spada ad uno de' Soldati
 di Farnace ferisce il medesimo Farnace.*(c) *Via a morir fuori di Scena.*

A T T O
332

Tirid. Ma chi hebbe in forte

Rapir ai lacci infami

D' un lascivo fellon il sen pudico

D' una Figlia Real?

Ara. Un tuo Nemico.

Eum. Padre, e Signor, già tutta

Cintra dall' armi nostre

E' questa selva; e il Re depresso in campo

Da Laodicea.

Ara. Qual Re?

Eur. Getta a Cocito,

Volontario campion, l' almerubelle. (le.

Laod. Questi è il mio ben non conosciuto; ostel-

Ara. Il mio braccio t' ha resa, ò Tiridate,

Una Figlia rapita;

A me tu rendi Arfinoe.

Eum. Ha l' infelice

Per foverchio dolor perduto il senno.

Tirid. Che sento?

Laod. O Dei.

Ara. Questo di più? Via rendi

Alla Real Donzella

L' Illustre della mente immortal raggio,

Che dalla tua Tirannide fù tolto.

Atalo io son.

Tir. Se Laodicea ritolta

Al traditor Farnace è un atto eccelso

Di generoso ardir, non è una certa

Prova di Regio sangue. Un Re difeso,

Benchè nemico, da una man furente,

Nel prigioner giustifica quel dritto,

Che vaniti tu; Pur 'si risponda; Arfinoe,

Non dalla mia Tirannide, dal suo

Frenetico dolor stolta fù resa.

Che

T E R Z O . 333

Che a te io la renda? Atalo adempia ilia-

Giuramento di Prussa, e Laodicea (gro,

Della Bitinia al Regal foglio innalzi,

Ed alla Assiria Arfinoe sciolta io rendo;

Essa di se disponga, io nol contendo.

Ara. S' Atalo non ravvisi,

Tiranno, ancora in me, d' Atalo i sensi

Sovra il mio labbro ascolta.

Laod. Ah mel palea

D' Arfinoe il duol.

Ara. Sulla Reina Assira

Qual dritto hai tu?

Tirid. Quel che mi diè la mente

Della vendetta.

Ara. Una Real vendetta

A calpestar non giugne

La ragion delle genti; Arfinoe al sagro

Talamo del suo Sposo,

Ne a te nemica, ne sospetta, il passo

Volgea, tù la rapisti.

Tirid. E tal punito

Ho d' Atalo il rifiuto.

Ara. In me il punito

Più giustamente, in me; di Laodicea

Resati in braccio il merito rigetto.

Poichè perduta ho Arfinoe, e poiche in essa

L' alta luce dell' anima è perduta;

Esercita, o Tiranno,

Contro di me quanto può mai lo flegno

D' un Vincitor offeso.

Al Carcere mi rendi, onde mi trasse

Per sì strano sentier la tua fortuna;

Lacera, sbrana queste

Membra infelici. Il solo cuor rispetta,

Id

A T T O

334 In cui d' Arfinoe è l'alta immagine impressa,

Di Nemefi mi getta

Sovra l'ara crudel Vittima e fangue,

E colà fitibondo,

Molto di crudeltà, bevi il mio fangue.

Eum. S'agne caro ad Arfinoe, ah si prelevi. (a)

Trid. Solo il liberator di Laodicea

Puole si balanzoso a Tridate

Parlar impunemente.

Ata. Il può della Bitinia, ancorche vinto,

Il magnanimo Re; Rendimi ingrato,

Rendimi Arfinoe quale

La rese il tuo furor, Rendi una Spofa

A chi rese una Figlia; e se ancor lieve

Al cuor ingordo è d' una Figlia il dono,

Prendi ancor della Bitinia il Trono.

S C E N A X.

Nicomede, e detti.

Nic. O Val Trono, cedila la Bitinia in me
Il suo Numme, il suo Re.

Laò. Cielo, che fa?

Ata. Cotanto dunque ancora

Ardisci traditor? fino fugli' occhi

D' Aralo offenti un impossura enorme

Con tanto fatto?

Nic. Appello

In testimon di mia Real Grandezza

Di

(a) *Fra se.*

T E R Z O . 335

Di Prussia il Genio Augusto. Appello qu'anti

Regnan sull' alte sfere eccelli Numi.

Ata. Sagrilego, fellon; Ah Tridate,

Regna qual devi. Atterra

Quell' empia testa, anzi concedi al mio

Fornidabile braccio

Punir quel Traditor: entro alla Reggia

Rendasi ad ambi un ferro. Io non rifiuto.

Ancorche vile forse, il reo nemico;

E sotto al guardo dell' Armenia tutta,

Lascia, ch' io l' orme imprima

Del mio sdegno Real in quel rio petto.

Nic. Rendansi l'armi, io la disfida accetto.

Trid. Facciasi, e sciolga omai

Questo nodo fatal la vostra sorte.

Ata. Sì, Traditor, guerra t' intimo, e morte.

Gelosia di sua grandezza

Non ha un braccio disperato:

Tutto incontra, e tutto sprezzo

Cuor perduto, e Resdegnato. (a)

Gelosia ec.

Nic. Nel vicino cimento, o Tridate,

Vedrai, che il Re, non s' inimico io sono;

O me svenato, o Laodicea sul Trono,

Alla sue pene

Conforto, e pace

Quest' Alma havrà.

Nelle mie vene

D' Enio la face:

Si spegnerà.

Alle ec.

(b)
S C E -

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Tiridate, Laodicea, Eumene poi Artinoe.

Tiri. **S**Io oscuro non parlò Sänge giammai;
Mà certaméte al mio nemico io deb-
O la mia vita, o la mia Figlia, e debbo (bo
Artinoe...

Eum. Ah Padre, vedi

Quale ella giunga.

Tirid. In guisa di baccante.

Eum. Dalle sue furie invasa.

Laod. E delirante.

Artf. Per la selva il mio Tesoro

Tutta amor cercando vo.

Hai veduto il pomo d'oro;

Che Ippomene mi gettò?

Mi rispondi, si, o no?

Hai veduto ec.

Tir. E come Artinoe...

Artf. Nò.

Eum. Mia Principessa.

Artf. Nò.

Laod. Real Donzella.

Artf. Nò;

Nò, nò, nò, nò, nò, nò, così dica

A Febo Clizia, ad Aci Galatea.

Eum. Deh senti.

Tir. Ascolta.

Artf. Nò.

Hai veduto il pomo d'oro

Che Ippomene mi gettò? *a Laod.*

Tir.

Tir. Principessa infelice!

Artf. Ah, ah; tu l'hai, t'Intendo,

Voretti un dolce amplexo

Per ciò che dici in prezzo

Vile, che sei, di quel bel cuor; ch'io cerco

Eum. Lagrimevol seagurà. (merco.

Artf. Guerreggio in Asia, enon vi cambio, o

Luogo a Marte furibondo, (a)

Getto la spada, e tutto trema il Mondo.

Eum. Nelle sue furie ancora

Di sua bellezza il dolce raggio io veggio.

Artf. Vedi? che vedi tu?

Veggio anch'io frà le fronde

Di quella quercia annosa,

Veggio Progne, che posa.

Dentro alla Stella d'Atalo è riposto

Il genio ancor dell'Infedel Tereo:

Additarglielo io penso, e feco io voglio

Accompagnar col canto il suo cordoglio.

Laod. Che farà? (b)

Tir. Sventura!

Eum. Che potevi di più forte spietata.

Artf. Senza di te crudel, come pols'io

Viver, se del mio cor, il cor tu sei;

Se ingannasti la fè dell'amor mio,

Per tua colpa, o spietato, io ti perdei;

E pur sento un dolor acerbo, e rio,

Che palce di veleno i penser miei; (glio,

Pur vuoi, ch'io viva, ah nò; morir io vo-

P Che

(a) In ciò dire leva la spada dal fianco
d' Eumene.

(b) Si Aggrappa sopra un arbore.

338

A T T O

Che nō ho cuor d'acciajo, o sè di scoglio. (a)

Tir. O di pietà sia senso, o sia d'amore,

Sento nel cor la sua sciagura,

Eum. Ed io

Sò da qual fonte nasca il dolor mio.

Arf. Leggiadro Adone, il tuo dolor consola;

Atalanta già corre, e Progne vola. (b)

Tir. Vanne, seguila Eumene.

Eum. Inutile conforto alle mie pene. (c)

S C E N A XII.

Tridate, e Laodicea.

Tir. CHI traffe, o Laodicea, dal tenebroso
Carcere, il Giardiniero?

Laod. In me la colpa

D'un'ingannato amor, che trar voleva

Il Prigionier, ch'alla mia spada io debbo;

Ma s'ei potè svegliarmi

Fiamma d'amore in petto,

Perdona al fesso, agl'anni un cieco affetto;

Quel bel volto è vago tanto,

Ch'ei m'accete, ed io l'amai.

Volle effinguer il mio pianto

Il bel foco, e nol fè mai.

Quel ec. (d)

SCE-

- (a) *Scende dall' arbore.*
- (b) *Parte correndo.* (c) *Parte.*
- (d) *Parte.*

T E R Z O.

339

S C E N A XIII.

Tridate.

UNA colpa io perdono, (te.

Di cui non sà il mio cor di si innocen-

Pria del foveran lume

Delira Arfnoe, e pure

Quel, ch'Atalo si vanta, ancor l'adora;

E' il geloso amor mio pur l'ama ancora.

Si sì, mie Stelle

Frenetiche, ma belle,

M'è carò il vostro ardor,

E ancor ne avvampo.

Di quella face

Il balenar mi piace,

E fin del suo furor

Adoro il lampo.

Si sì ec. (a)

P 2

SCE-

- (a) *Parte.*

S C E N A U L T I M A .

Salone Regio tutto ursoriato con bellissime figure.

Eumene, poi Arsinoe, e poco dopo Atalo, Nicomede, Tridate, e Laodicea.

Eum. **Q**Ui Tiridate impose il fatale cimento.

Arsinoe?

Ars. Tu non tremi,

Non fuggi, e non paventi

Quest' unghie, queste zanne, e questi miei Spaventosi ruggiti?

Eum. Adoro ancora

Le furie sue.

Ars. Cibeles

In feroce Leonza mi cangiò.

Trid. In quest' Illustre Arena...

Ars. Hai veduto il pomo d'oro,

Ch' a me Ippomene gettò?

Ata. Arsinoe, o Dio, che veggio?

Ars. Hai vedu... veduro Atalo resta immobile

Ata. Qual ti veggio,

Idolo del mio cor? e quale accogli

Il tuo Spofio, il tuo ben? guardami, o bella,

Si,

(a) *Soccraggiungono Tridate, Atalo, Nicomede, e Laodicea.*

(b) *Correndo incontro a Tridate.*

Si, miravvisa, Ataloiofon, contempla
In queste luci, in questo

Delolato sembriante,

Di codeste sovranie

Egregie forme tue

Languido sì, ma fulgido il riflesso.

Atalo io son, Arsinoe mia, son desso.

Arsinoe, senza parlare cade svenuta fra le braccia de' soldati vicini.

Eum. Ah quel dolor, o Padre,

Il vero Re ci addita,

Trid. L'ignoto è un mentitor.

Nic. (Pietà ne sento.)

Laod. Veggio la mia sciagura in quel tormento.

Ata. Arsinoe, o Dio. Deh voi Numi clementi,

Con tutto il pianto, e se non basta, ancora

Con tutto il sangue mio; placate il vostro

Sdegno fatal; tutto io ve l'offro; Renda

Il suo primo splendor propizia Stella

Delle immagini vostre alla più bella.

Apritevi o pupille

Soli del Ciel d'Amor,

Luci serene.

Ven priegan queste stille

Spremutate dal mio cor,

Dalle sue pene.

Apritevi ec.

Ars. Chi mi richiama...

Ata. O' Cieli!

Ars. Ai Rai del giorno?

Ata. Arsinoe cara.

Ars. E come!

Atalo! Tiridate! Laodicea!

Eum. La non artefa gioia

Diattando quel cor, sgombra la mente
Da' confusi fantasmi.

Tir. E le sconvolte

Specie nel lor prim' ordine rimette.

Asf. Tu vivi anima mia? tu vivi? io vivo?

Aia. Sì, tu vivi, mia vita, io vivo teco;

Asf. Ah Tiridate, adempi

Omai quanto ti detta

Il crudel odio tuo, già t'è scoperto

Dal mio folido amor il tuo nemico.

Tir. Or chi sei tu, che d'Atalo usurpasti

Sino ad ora il Real grado sublime?

Dillo; d'un Re difeso

Dalla tua colpa il merito t'assolve.

Nic. Dubbio v'ha ancor? Il Diadema eccello,

Che mi cingea le regie chiome in campo,

Non mi palefa?

Aia. Che? la mia Corona

In fronte di colfui?

Laod. E in pugno il grande

Real figlio.

Aia. Ah traditor. Non furon

Nel mio periglio estremo

Un geloso deposito del tuo

Sovrano, e Re?

Nic. Ne mio Sovran tu sei,

Ne sei mio Re. Rendetfi

Al suo Signor della Bitinia vinta

Il ferro desolato.

Aia. Folle menzogna. Eh che Atalo non vede

Chi regni sovra d'esto,

Se non dal Cielo un Giove.

Nic. E Nicomede,

Aia. Tu Nicomede?

Nic.

Nic. Sì.

Asf. Stelle, che sento!

Nic. Or via, l'acciaro impugna,

Spingilo nel mio sen, e di natura

Ricerca con orror dalle mie vene

Il testimon del sangue,

Che della sua forgente a te favelli;

Tir. Ma come fino ad or...

Nic. Tacqui il mio nome,

Che sigillò dentro al confin del labbro

La fedeltà d'un giuramento, ed ora,

La gelosia dell'onor mio l'assolve.

Eur. Ecco la pace, o Padre, oggi s'adempia

A prò di Laodicea di Prussia il voto.

Laod. E' Nicomede il Re, feco mi stringa

D'imeneo la catena.

Aia. Io nol contendo,

Secio, che manca a quell'impronto, ha feco

Il Cavalier.

Nic. Che in segno

Al mio petto Real Aulete appefe. (a)

Aia. Ancora ei vive.

Nic. E i miei

Verdi anni coltivò; Vedilo appunto. (b)

Aia. Il ravviso; t'abbraccio, e dello scettro

Nella tua man l'alte vestigia adoro.

Asf. Hai già con le mie nozze

Nell'Assiria il tuo Regno, o mio Tesoro.

Tirid. Cessino Regi; omai

Gi'odj frà noi, di Nicomede al nodo

P 4 Sin-

(a) Mostra la metà della Medaglia.
(b) Mostra l'altra metà della Medaglia.

344 ATTO TERZO:

S'innalzi Laodicea, nodo giurato
Già di Prussia al suo Figlio -

Nic. Perché mi innalza a questa
Somma felicità, m'è caro il Trono:
Ecco la destra o Principessa.

Leod. Io t'offro

Nella mia tutto il core.

Ara. Scenda Giunofeffola, e stringa il laccio.

T'annodo, o cara.

Ars. Idolo mio r'abbraccio.

Eum. Ad Eumene si doni il dirsi eterno

D'Arfinoe Cavalier, d'Aralo Amico.

Ars. Sempre fia caro ad ambi

D'un Principe Real l'amor pudico.

Tutti. La facella d'Amor

Sparga per ogni cor

Lampi di pace.

Nel chiaro suo splendor

Il Guerriero furor

Perda la face.

La ec.

Fine del Dramma.



36753

IL

IL

PRINCIPATO

CUSTODITO

DALLA FRODE.

OSIA

MEROPÉ.



PS